

TERZO SETTORE

Quanto valgono i soldi della solidarietà?

La notizia dice che dopodomani, lunedì 8 marzo, aprirà il suo primo sportello la Banca popolare etica. In termini strettamente economici e finanziari una notizia di poco conto. La Banca etica potrà contare in realtà su altri quattromila sportelli, quelli della Banca Popolare di Milano, del Banco Ambroveneto, della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, delle Banche di Credito Cooperativo, ma ha ancora pochi capitali alle spalle (quelli forniti dai soci contribuenti). Ma il primo sportello della Banca etica, senza sconvolgere le trame del sistema bancario italiano, rappresenta un altro passo nella valorizzazione di una cultura della solidarietà. La Banca etica dovrà stare sul «mercato» come tutte le altre banche, ma cercherà di correggere le storture, spesso inaccettabili, di questo «mercato», aiutando le imprese del non profit a realizzare i loro obiettivi sociali.



◆ Dieci milioni di associati, ottocentomila volontari, settecentomila occupati e, dopo la finanza etica, la banca etica

Il partito dei «senza fine di lucro»

Un movimento che s'estende dal nord al sud e propone la sua rivoluzione

ORESTE PIVETTA

MILANO Sono forse nove milioni, sono magari anche dieci. Contare le anime di un universo così ricco, variegato, mobile è sempre difficile. Però si sa che a questo universo appartengono vere e proprie aziende che danno lavoro a quasi settecentomila persone, ma che vivono anche dell'impegno di ottocentomila volontari e che producono il due per cento circa del prodotto interno lordo. Un possibile partito che vale almeno il trenta per cento dei voti, un'impresa che vale quattro/cinque volte la Fiat. Ma il Terzo settore (il non profit, l'economia sociale) non è un partito, anche se di recente è dato un vertice organizzativo rappresentativo (il Forum del Terzo settore, che si è costituito il 19 giugno del 1997), non è un'azienda, non è una finanziaria anche se molti avranno raccolto espressioni come «finanza etica» e dopodomani aprirà al pubblico di Padova il primo sportello di «banca etica». E qualcosa di diverso, che è difficile riassumere in una formula.

Forse è giusto il termine che spesso si usa: una galassia. Ma per rappresentarne la cultura può valere ancora, quasi per paradosso, quanto scriveva Alexis de Tocqueville due secoli fa: «La prima volta che ho inteso dire negli Stati Uniti che ben centomila uomini si erano impegnati a non fare uso di bevande alcoliche, la cosa mi è sembrata più divertente che seria, e da principio non ho compreso perché questi cittadini così temperanti non si contentavano di bere acqua nell'intimità delle loro famiglie». Aggiungendo: «È da credere che, se questi centomila uomini fossero stati francesi, ognuno di essi si sarebbe rivolto individualmente al governo, per pregarlo di sorvegliare tutte le osterie del regno». Quei morigerati americani avevano scelto la terza via: tra lo Stato che impone e vigila e il mercato che induce in tentazione. Organizzarsi per cercare una strada diversa. Il Terzo settore ha una storia italiana molto lunga, che parla di certo socialismo, di certo solidarismo cattolico, di cooperative di mutuo soccorso, di case del popolo e di parrocchie. Con una identità nuova lo si è ritrovato nell'ultimo ventennio, di fronte in particolare a tre emergenze: la questione ambientale, la droga, l'immigrazione. Dove non sapeva arrivare lo stato, dove il mercato è arrivato o sarebbe arrivato con esiti devastanti. Nei progressi del Terzo settore si ritrovano «crisi» diverse: intanto la crisi di un modello di sviluppo imperniato nei percorsi più avanzati sull'incontro scontro tra stato e mercati, poi la crisi della politica e della rappresentanza politica che ha via via ridotto a un'ombra il mito post bellico della partecipazione, poi la crisi del welfare. Infine la crisi del lavoro, che ha trasformato la disoccupazione (mondiale) in un inevitabile compagno di viaggio. Il Terzo settore, nel suo dinamismo, nella sua pervasività, nel suo nascere e svilupparsi dentro i problemi piuttosto che all'esterno per governarli, ha indicato alcune strade: si è sostituito allo Stato, ai partiti, agli organismi rappresentativi, prestando ai cittadini qualcosa che fosse insieme idealità, politica, solidarietà, partecipazione, responsabilità, lavoro. Il Terzo settore vive di una definizione ambigua, ovviamente: organizzazione senza fine di lucro. Se negli evolutissimi Stati Uniti all'elenco del non profit si possono iscrivere la Fondazione Rockefeller e le grandi università private, l'economia sociale italiana presenta pure le sue aziende multimediali: dall'ospedale San Raffaele di Milano, quello di don Verze e dei medici inquisiti, al Policlinico Gemelli di Roma, dall'Università Bocconi alla Confindustria al Touring Club.

La prima azienda del non profit, che ho conosciuto, lavorava con i matti. Nata dopo l'approvazione della legge Basaglia, che prevedeva la chiusura dei manicomi, in una regione, il Friuli, che aveva visto Basaglia operare lungo insieme con i suoi allievi, per l'intuizione di uno di questi, Angelo Righetti, e di un avvocato di Pordenone, Sebastiano Comis, adesso è

L'IDENTIKIT DEL TERZO SETTORE

Tipologia organizzativa

Associazioni	33,9%
Cooperative sociali	49,2%
Altri enti non profit	16,9%
Totale	100,0%

Comparto di riferimento

Welfare	57,9%
Ambiente e cultura	16,2%
Attività produttive	25,9%
Totale	100,0%

Dislocazione geografica

Nord	36,3%
Centro	12,2%
Sud	51,4%
Totale	100,0%

Periodo di costituzione

Fino al 1969	14,2%
Dal 1970 al 1979	11,4%
Dal 1980 al 1989	37,9%
Dal 1990 ad oggi	36,5%
Totale	100,0%

Dimensioni Operative: personale retribuito

Fino a 5	37,7%
Da 6 a 10	20,0%
Da 11 a 50	33,2%
Da 51 a 100	5,3%
Oltre 100	3,8%
Totale	100,0%

Fonte: IRES 1998

Dimensioni Operative: personale volontario

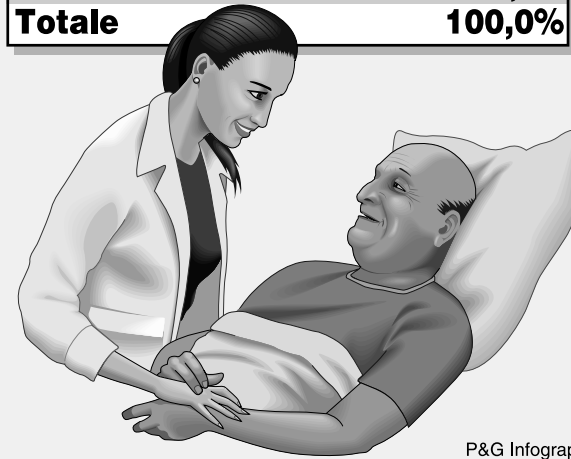
Nessuno	38,1%
Fino a 5	19,6%
Da 6 a 10	12,2%
Da 11 a 20	12,5%
Da 21 a 50	9,6%
Da 51 a 100	4,2%
Oltre 100	3,8%
Totale	100,0%

Struttura delle entrate

In prevalenza pubblico	43,6%
In prevalenza donazioni	3,6%
In prevalenza mercato	13,1%
In prevalenza autofinanziamento	5,6%
Entrate miste	34,1%
Totale	100,0%

Capitale sociale

Fino a 20 milioni	81,1%
Dai 21 ai 50 milioni	8,5%
Dai 51 ai 100 milioni	3,6%
Dai 101 ai 500 milioni	3,6%
Oltre 500 milioni	3,3%
Totale	100,0%



P&G Infograph

un'azienda che ha una sede in un paese fuori Pordenone, Roveredo in Piano, un nome, Coop Service Noncello, e un fatturato di miliardi, con quasi settecento soci, normali e «svantaggiati», e cioè vittime di tutto ciò che è possibile, la droga, il carcere, la prostituzione, il manicomio. Ricordava Angelo Righetti: «Io vengo dall'Emilia. Forse proprio per via dell'esperienza di quella regione e della sua cultura, una cultura comunista che aveva saputo garantire un percorso di primo ordine per le classi più deboli, mi è venuto subito da pensare alla cooperativa e di conseguenza al mercato, alla competizione più che all'assistenza...». Un'opera collettiva insomma che pensa al lavoro come via per la rinascita di una persona, per scoprire la faccia vera, occultata dalle paure e dalle finzioni. Secondo Righetti persino la democrazia cresce, perché si impara a vivere fianco a fianco con la diversità, e chi diventa socio tra i «normali», sa che l'impegno è anche questo: crescere con i «diversi». Coop Service Noncello (Noncello è un fiume) è un esempio. Racconta come un'idea coraggiosa abbia costruito impresa sociale, abbia investito, abbia prodotto. Senza elemosine, curando bilanci e profitti.

L'Ifref, l'istituto di ricerca promosso dalle Acli, ha

studiato la «propensione degli italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici». Il risultato è sorprendente: quasi il quattro per cento degli italiani conosce l'esistenza della banca etica, il 42 per cento è disposto a investire, il 28 per cento ha già indicato quanto sarebbe disposto a investire. Significa che la cultura del non profit è ormai diffusa. Si dà anche un profilo dell'investitore etico: donne in età tra i 18 e i 34 anni, risiedono prevalentemente nel nordovest, hanno raggiunto un livello di istruzione alto, chiedono di «finanziare» settori, in ordine di interesse, come la salute, l'assistenza e i servizi sociali, l'ambiente, la lotta all'usura, la formazione... Più che obiettivi finanziari i temi propri di una politica della sinistra, solidaristica, universalistica, umanistica. Manca il lavoro, ma il Terzo settore può dare una risposta non tanto per i posti che crea quanto per i processi di «arricchimento sociale e culturale» che può generare. Con un pericolo implicito nella sua natura e poi nelle sue componenti reali (pensando al San Raffaele): di rappresentare più che una terza via, una via subalterna allo Stato e alla Confindustria (pronta ad usare flessibilità e precariato, chiunque lo garantisca).

Dall'immigrazione all'ambiente l'universo del volontariato

In Italia oltre nove milioni di cittadini sono attivamente impegnati in quella rete di associazioni, cooperative sociali, gruppi di volontariato, che costituiscono il Terzo settore. Terzo settore proprio perché profondamente diverso dallo Stato e dal Mercato, gli altri due principali attori del dibattito politico, economico e istituzionale. Al Terzo settore appartengono realtà diverse per storia, per progetti, per costituzione, per obiettivi, ma tutte caratterizzate da alcuni importanti punti in comune: l'assenza di scopo di lucro; la capacità di ottenere un significativo apporto di risorse umane a titolo gratuito e volontario; l'essere organizzazioni private nate dall'iniziativa spontanea e autonoma di cittadini, con finalità sociali; l'essere strumenti attivi per la partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale delle proprie comunità. I campi d'intervento: immigrazione, tutela ambientale, inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, cultura, servizi socio-assistenziali, tutela dei diritti dei cittadini, cooperazione allo sviluppo. Questa realtà, prima divisa lungo tutto il paese, ha cercato di darsi un'organizzazione collettiva. Così il 19 giugno di due anni fa si è costituito il Forum Permanente del Terzo Settore, associazione che riunisce al suo interno le principali « voci » del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale, della solidarietà internazionale, con l'obiettivo di essere soggetto sociale e politico, con una propria rappresentanza, interlocutore

del governo e delle istituzioni pubbliche, di sviluppare una nuova forma di partecipazione democratica, di rimuovere i sistemi di welfare in risposta ad una più vasta gamma di bisogni sociali e diritti di cittadinanza e di diritti di cittadinanza; creare nuova occupazione; riformare le istituzioni. Citiamo solo alcune delle associazioni aderenti: Acli, Aics, Arci, Arci Ragazzi, Uisp, Comunità Emmanuel, Comunità di Capodarco, Emmaus Italia, Fondazione Exodus, Legambiente, Lila, Mani Tese, Gruppo Abele, Federconsumatori... In tutto sono un'ottantina le associazioni aderenti, ciascuna delle quali conta numerose sedi locali, regionali, provinciali e estere, una rete attiva composta da nove milioni di persone. I progetti di interesse comune sono presentati alla Banca popolare etica per il finanziamento delle organizzazioni del Terzo settore; Transfair per gestire un marchio di garanzia del commercio equo e solidale; Libera per l'utilizzo con fini sociali dei beni mafiosi; Aster X, agenzia nazionale servizi del Terzo settore; Civitas, Salone dell'Economia sociale; Unaterra, mutua del Terzo settore. In estrema sintesi il Terzo settore in Italia rappresenta nove milioni di cittadini associati, 650 mila occupati, 800 mila volontari equivalenti a 91.000 occupati a tempo pieno. La percentuale degli occupati nel no-profit rispetto alla forza lavoro totale è del 3,5 per cento, il fatturato è salito all'1,9 per cento del prodotto interno lordo. Tra le leggi alle quali il Forum sta lavorando vi è quella per l'istituzione di un servizio civile nazionale e quella per il collocamento obbligatorio per i disabili.

Negli Stati Uniti dal non profit il 6% del prodotto interno lordo

Il Terzo settore non è una prerogativa italiana. Anzi il non profit ha lunga storia in molti altri paesi, dove ha assunto dimensioni assai ampie (pur sommando «duoghi» profondamente diversi: dall'associazione per l'aiuto ai malati di aids alla multimiliardaria Fondazione Rockefeller, dalle università private alla Fondazione Ford). Negli STATI UNITI il Terzo settore occupa il 9 per cento della forza lavoro attiva (più persone di quante siano occupate nell'industria elettronica, in quella tessile, nei trasporti e nell'edilizia) e contribuisce per il 6 per cento alla formazione del prodotto interno lordo. Si calcola che siano oltre 94 milioni gli americani che hanno dedicato in qualche modo parte del loro tempo al volontariato, prestando un totale complessivo di oltre venti milioni di ore, delle quali più di quindici milioni di effettivo volontariato formale (cioè lavoro professionale prestato regolarmente presso associazioni permanenti), il che equivale sul piano economico al contributo di nove milioni di lavoratori occupati a tempo pieno. Il patrimonio detenuto dalle organizzazioni non profit è pari quasi a quello del governo federale: cinquecento miliardi di dollari. In GRAN BRETAGNA il Terzo settore accoglie 165 mila associazioni e 550 mila charities iscritte al registro, con ventitré milioni di aderenti, metà dei quali presta servizi gratuiti almeno una volta all'anno, il 31 per

cento una volta al mese. Le associazioni più numerose sono, in ordine, le sportive, sanitarie-assistenziali, dedicate ai problemi giovanili ed educativi, impegnate nella pubblica sicurezza. Il bilancio economico dell'intero fenomeno ammonta attorno ai 17 miliardi di sterline, di cui due e mezzo rappresentano l'intervento pubblico, il resto proviene da varie forme di autofinanziamento. «Wich», il periodico delle associazioni consumatori, ha una tiratura di 800 mila copie. In GERMANIA si contano trecentomila associazioni di volontariato, con una occupazione che si attesta attorno al 3,7 per cento (più dell'intero settore agricolo e quasi la metà di quello bancario e assicurativo) e una percentuale del due per cento sul prodotto interno lordo. In FRANCIA sono presenti 145 mila gruppi sportivi, 128 mila associazioni giovanili, novantamila associazioni operanti nel campo dell'assistenza sanitaria e settantamila nel campo del turismo. Gli aderenti sono oltre ventisei milioni. Grazie a una politica di sostegno del governo, per rispondere alla domanda di lavoro delle nuove generazioni, l'occupazione rispetto alla forza lavoro totale è salita al 4,2 per cento. In GIAPPONE, dove solo il 2,5 per cento della popolazione attiva è impiegato nel settore non profit, circa il novanta per cento delle famiglie aderisce tuttavia a una delle circa 270 mila organizzazioni locali di mutuo soccorso.

